



LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA DALLA «RERUM NOVARUM» DI LEONE XIII ALLA «CARITAS IN VERITATE» DI BENEDETTO XVI

1. In risposta alla grande questione sociale, Leone XIII promulga la prima enciclica sociale, la « *Rerum novarum* ». ¹⁴³ Essa prende in esame la condizione dei lavoratori salariati, particolarmente penosa per gli operai delle industrie, afflitti da un'indegna miseria. La *questione operaia* viene trattata secondo la sua reale ampiezza.

La « *Rerum novarum* » elenca gli errori che provocano il male sociale, esclude il socialismo come rimedio ed espone, precisandola e attualizzandola, « la dottrina cattolica sul lavoro, sul diritto di proprietà, sul principio di collaborazione contrapposto alla lotta di classe come mezzo fondamentale per il cambiamento sociale, sul diritto dei deboli, sulla dignità dei poveri e sugli obblighi dei ricchi, sul perfezionamento della giustizia mediante la carità, sul diritto ad avere associazioni professionali ». ¹⁴⁴

La « *Rerum novarum* » è diventata il documento ispirativo e di riferimento dell'attività cristiana in campo sociale. ¹⁴⁵ Il tema centrale dell'Enciclica è quello dell'instaurazione di un ordine sociale giusto, in vista del quale è doveroso individuare dei criteri di giudizio che aiutino a valutare gli ordinamenti socio-politici esistenti e a prospettare linee d'azione per una loro opportuna trasformazione.

2. Tutta la dottrina sociale potrebbe essere intesa come un'attualizzazione, un approfondimento ed un'espansione del nucleo originario di principi esposti nella « *Rerum novarum* ». Con questo testo, coraggioso e lungimirante, Leone XIII « conferì alla Chiesa quasi uno "statuto di

cittadinanza" nelle mutevoli realtà della vita pubblica » ¹⁴⁷ e « scrisse una parola decisiva », ¹⁴⁸ che divenne « un elemento permanente della dottrina sociale della Chiesa », ¹⁴⁹ affermando che i gravi problemi sociali « potevano essere risolti soltanto mediante la collaborazione tra tutte le forze »

3. All'inizio degli anni Trenta, a ridosso della grave crisi economica del 1929, Pio XI pubblica l'enciclica « *Quadragesimo anno* », ¹⁵² commemorativa dei quarant'anni della « *Rerum novarum* ». Il Papa rilegge il passato alla luce di una situazione economico-sociale in cui all'industrializzazione si era aggiunta l'espansione del potere dei gruppi finanziari, in ambito nazionale ed internazionale. Era il periodo post-bellico, in cui si andavano affermando in Europa i regimi totalitari, mentre si inaspriva la lotta di classe. L'Enciclica ammonisce sul mancato rispetto della libertà di associazione e ribadisce i principi di solidarietà e di collaborazione per superare le antinomie sociali. I rapporti tra capitale e lavoro devono essere all'insegna della cooperazione. ¹⁵³

La « *Quadragesimo anno* » ribadisce il principio che il salario deve essere proporzionato non solo alle necessità del lavoratore, ma anche a quelle della sua famiglia. Lo Stato, nei rapporti col settore privato, deve applicare il *principio di sussidiarietà*, principio che diverrà un elemento permanente della dottrina sociale. L'Enciclica rifiuta il liberalismo inteso come illimitata concorrenza delle forze economiche, ma riconferma il valore della proprietà privata, richiamandone la funzione sociale.

4. I *Radiomessaggi natalizi* di Pio XII, ¹⁶⁰ insieme ad altri importanti interventi in materia sociale, approfondiscono la riflessione magisteriale su un nuovo ordine sociale, governato dalla morale e dal diritto e centrato sulla giustizia e sulla pace. Durante il suo pontificato, Pio XII

attraversò gli anni terribili della Seconda Guerra Mondiale e quelli difficili della ricostruzione. Egli non pubblicò encicliche sociali, tuttavia manifestò costantemente, in numerosissimi contesti, la sua preoccupazione per l'ordine internazionale sconvolto.

5. Giovanni XXIII, nell'enciclica « *Mater et magistra* », ¹⁶⁴ « mira ad aggiornare i documenti già conosciuti e a fare un ulteriore passo in avanti nel processo di coinvolgimento di tutta la comunità cristiana ». ¹⁶⁵ Le parole-chiave dell'Enciclica sono *comunità* e *socializzazione*. ¹⁶⁶ La Chiesa è chiamata, nella verità, nella giustizia e nell'amore, a collaborare con tutti gli uomini per costruire un'autentica *comunione*. Per tale via la crescita economica non si limiterà a soddisfare i bisogni degli uomini, ma potrà promuovere anche la loro dignità.

6. Con l'enciclica « *Pacem in terris* », ¹⁶⁷ Giovanni XXIII mette in evidenza il tema della pace, in un'epoca segnata dalla proliferazione nucleare. La « *Pacem in terris* » contiene, inoltre, una prima approfondita riflessione della Chiesa sui diritti; è l'Enciclica della pace e della dignità umana. Essa prosegue e completa il discorso della « *Mater et magistra* » e, nella direzione indicata da Leone XIII, sottolinea l'importanza della collaborazione tra tutti: è la prima volta che un documento della Chiesa viene indirizzato anche « a tutti gli uomini di buona volontà », ¹⁶⁸ che vengono chiamati a un « compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà ». ¹⁶⁹ La « *Pacem in terris* » si sofferma sui *pubblici poteri della comunità mondiale*, chiamati ad « affrontare e risolvere i problemi a contenuto economico, sociale, politico, culturale che pone il bene comune universale ». ¹⁷⁰

7. « Lo sviluppo è il nuovo nome della pace », ¹⁸⁰ afferma Paolo VI nell'enciclica « *Populorum progressio* », ¹⁸¹ che può essere considerata come un ampliamento del capitolo sulla vita economico-sociale della « *Gaudium et spes* », nonostante introduca alcune significative novità. In particolare, il documento traccia le coordinate di uno sviluppo integrale dell'uomo e di uno sviluppo solidale dell'umanità: « due tematiche queste che sono da considerarsi come gli assi intorno ai quali si struttura il tessuto dell'Enciclica. Volendo convincere i destinatari dell'urgenza di un'azione solidale, il Papa presenta lo sviluppo come “il passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane” e ne specifica le caratteristiche ». ¹⁸² Tale *passaggio* non è circoscritto alle dimensioni meramente economiche e tecniche, ma implica per ogni persona l'acquisizione della cultura, il rispetto della dignità degli altri, il riconoscimento « dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine ». ¹⁸³ Lo sviluppo a vantaggio di tutti risponde all'esigenza di una giustizia su scala mondiale che garantisca una pace planetaria e renda possibile la realizzazione di « un umanesimo plenario », ¹⁸⁴ governato dai valori spirituali.

8. All'inizio degli anni Settanta, in un clima turbolento di contestazione fortemente ideologica, Paolo VI riprende l'insegnamento sociale di Leone XIII e lo aggiorna, in occasione dell'ottantesimo anniversario della « *Rerum novarum* », con la Lettera apostolica « *Octogesima adveniens* ». ¹⁸⁶ Il Papa riflette sulla società post-industriale con tutti i suoi complessi problemi, rilevando l'insufficienza delle ideologie a rispondere a tali sfide:

l'urbanizzazione, la condizione giovanile, la situazione della donna, la disoccupazione, le discriminazioni, l'emigrazione, l'incremento demografico, l'influsso dei mezzi di comunicazione sociale, l'ambiente naturale.

9. Novant'anni dopo la « *Rerum novarum* », Giovanni Paolo II dedica l'enciclica « *Laborem exercens* » ¹⁸⁷ al *lavoro*, bene fondamentale per la persona, fattore primario dell'attività economica e chiave di tutta la questione sociale. La « *Laborem exercens* » delinea una spiritualità e un'etica del lavoro, nel contesto di una profonda riflessione teologica e filosofica. Il lavoro non dev'essere inteso soltanto in senso oggettivo e materiale, ma bisogna tenere in debita considerazione anche la sua dimensione soggettiva, in quanto attività che esprime sempre la persona. Oltre ad essere paradigma decisivo della vita sociale, il lavoro ha tutta la dignità di un ambito in cui deve trovare realizzazione la vocazione naturale e soprannaturale della persona.

10. Con l'enciclica « *Sollicitudo rei socialis* », ¹⁸⁸ Giovanni Paolo II commemora il ventesimo anniversario della « *Populorum progressio* » e affronta nuovamente il tema dello sviluppo, lungo due direttrici: « da una parte, la situazione drammatica del mondo contemporaneo, sotto il profilo dello sviluppo mancato del Terzo Mondo, e dall'altra, il senso, le condizioni e le esigenze di uno sviluppo degno dell'uomo ». ¹⁸⁹ L'Enciclica introduce la differenza tra progresso e sviluppo e afferma che « il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi, cioè a ciò che si possiede, ma deve contribuire alla pienezza dell'“essere” dell'uomo. In questo modo, s'intende delinearne con chiarezza la natura morale del vero sviluppo ». ¹⁹⁰ Giovanni Paolo II, evocando il motto del pontificato di Pio XII, « *Opus iustitiae pax* », la pace come frutto della giustizia, commenta: « Oggi si potrebbe dire, con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica (cfr. *Is* 32,17; *Gc* 3,18): *Opus solidaritatis pax*, la pace come frutto della solidarietà ». ¹⁹¹

11. Nel centesimo anniversario della « *Rerum novarum* », Giovanni Paolo II promulga la sua terza enciclica sociale, la « *Centesimus annus* », ¹⁹² da cui emerge la continuità dottrinale di cent'anni di Magistero sociale della Chiesa. Riprendendo uno dei principi basilari della concezione cristiana dell'organizzazione sociale e politica, che era stato il tema centrale dell'Enciclica precedente, il Papa scrive: « il principio, che oggi chiamiamo di solidarietà... è più volte enunciato da Leone XIII col nome di “amicizia”...; da Pio XI è designato col nome non meno significativo di “carità sociale”, mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, parlava di “civiltà dell'amore” ». ¹⁹³ Giovanni Paolo II mette in evidenza come l'insegnamento sociale della Chiesa corra lungo l'asse della reciprocità tra Dio e l'uomo: riconoscere Dio in ogni uomo e ogni uomo in Dio è la condizione di un autentico sviluppo umano. L'articolata ed approfondita analisi delle « *res novae* », e specialmente della grande svolta del 1989 con il crollo del sistema sovietico, contiene un apprezzamento per la democrazia e per l'economia libera, nel quadro di un'indispensabile solidarietà.

12. La recente enciclica di Benedetto XVI, « *Caritas in veritate* » è stata già oggetto di numerosi approfondimenti nel nostro Foglio on line (nn. 93 e 98).